

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXIII



Speciale Carnevale

La festa più pazza dell'anno

№ 48 – Febbraio 2012

© 2012 – Monitore Napoletano – <http://www.monitorenapoletano.it>

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXIII – Numero 48 – Febbraio 2012

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- <u>L'Editoriale</u>	<u>7</u>
- <u>Cronache</u>	<u>9</u>
○ <u>2 febbraio 2012 - Questa volta parliamo un po' di noi</u>	<u>11</u>
○ <u>E la SOPA Italiana viene bocciata dalla Camera dei Deputati</u>	<u>13</u>
○ <u>L'Italia del domani</u>	<u>15</u>
○ <u>Morta Whitney Houston, la Regina del Pop</u>	<u>17</u>
○ <u>Addio a Renato Dulbecco il padre della Genetica</u>	<u>20</u>
○ <u>L'esempio di Atene per ripartire</u>	<u>24</u>
○ <u>Scioperi dei trasporti 1 marzo 2012</u>	<u>27</u>
- <u>Speciale Carnevale</u>	<u>30</u>
○ <u>La tradizione del Carnevale</u>	<u>33</u>
○ <u>Carnevale in ITALIA e nel MONDO</u>	<u>40</u>
○ <u>CARNEVALE IN CUCINA: DOLCI DELIZIE</u>	<u>47</u>
○ <u>Come si calcola la data del Carnevale?</u>	<u>51</u>
○ <u>La maschera di Pulcinella</u>	<u>53</u>

L'Editoriale

È passato esattamente un anno da quando il Monitore Napoletano ha ripreso ufficialmente le pubblicazioni.

In questo breve periodo abbiamo raccontato le vicende passate e presenti (al nostro tempo, ovviamente) in modo da ricucire, per quanto possibile, l'enorme distacco temporale tra il 1799 ed il XXI secolo.

Ma ora è tempo di guardare avanti e di registrare nel nostro mensile ciò che accade, per lasciare ai posteri traccia e memoria del nostro tempo.

Il mese di febbraio è stato caratterizzato da due eventi luttuosi.

Il primo è la dipartita del Prof. Renato Dulbecco, premio Nobel per la Medicina nel 1975, che è stato docente a Napoli, alla Facoltà di Medicina della Federico II intorno al 1976 per un breve periodo. Il secondo è la prematura scomparsa della cantante Whintey Houston, celebre in Italia per il film Guardia del Corpo con Kevin Kostner.

A differenza dello scorso mese di Gennaio, abbiamo preferito dare la copertina di questo mese al Carnevale, la festa più pazza dell'anno.

Perché il Carnevale?

Perché abbiamo scoperto, da una nostra piccola indagine, che, analogamente al Natale, non si aveva ben chiaro quali fossero le origini di questa festa.

Allora abbiamo pensato ad uno speciale dedicato alla festa più pazza dell'anno, cercando di dare delle fondamenta di base storico-antropologico.

In ultimo abbiamo fatto il punto anche sulla situazione Grecia, che, come trattato nei precedenti numeri del Monitore, ha scatenato una reazione di instabilità a catena sui mercati mondiali, catapultando anche il Nostro Paese in questo ciclone.

Infatti abbiamo focalizzato la nostra attenzione anche sull'*Italia del domani*.

In ultimo, sul nostro Magazine, c'è una grossa novità: alla fine di ogni articolo è riportato sia l'indirizzo web dell'articolo che il codice QR che è la trasposizione dell'indirizzo web dell'articolo (URL) per dispositivi mobili (cellulari, tablet, ecc).

Cronache

2 febbraio 2012 - Questa volta parliamo un po' di noi

di Giovanni Di Cecca



È passato esattamente 1 anno da quando abbiamo fatto risorgere il Monitore Napoletano dall'oblio della storia in cui era stato relegato per più di due secoli.

Ovviamente, siamo ripartiti dal numero 36, il numero che Eleonora non riuscì a compilare a causa dell'incalzare degli eventi: l'attacco delle truppe sanfediste che avevano cinto d'assedio Napoli e l'imminente capitolazione della Repubblica napoletana con la restaurazione della monarchia Borbonica, i successivi processi farsa, le impiccagioni, l'oblio di una storia che doveva a tutti i costi essere dimenticata.

Da quel numero 36, Febbraio 2011, divenuto copertina dell'anno 2011 (e non poteva non essere così), si sono avvicendate altre 11 copertine (compresa quella riepilogativa di fine anno) e due copertine speciali per le Amministrative di Napoli 2011.

Se il 2010 è stato l'anno della Rifondazione, il 2011 è stato l'anno del consolidamento.

Il compito di un periodico (quotidiano, settimanale o mensile che sia) è quello, a mio avviso, di fotografare e fissare in modo indelebile gli avvenimenti sia locali che internazionali che hanno cambiato il mondo, senza però scadere nello sciacallaggio mediatico (il Monitore volutamente non ha affrontato la tragedia dell'Isola del Giglio, cioè l'affondamento della nave Costa Concordia).

Così mese dopo mese, abbiamo selezionato le notizie che, a nostro avviso, sono state quelle più interessanti.

L'uccisione di Osama Bin Laden, sceicco del terrore, l'eliminazione di Mouammar Gheddafi, travolto anch'egli dal turbine delle rivolte della libertà che ha infiammato i paesi dell'Africa del Nord e parte del Medio Oriente, rivolte che ancora non hanno dato una stabilità a quell'area.

È infatti notizia di stanotte che a Porto Said (Egitto) ci sono stati scontri dopo la partita di calcio al-Masr vs. l'al-Ahly. Scontri che hanno profonde radici nel vuoto politico lasciato dal decesso Presidente Mubarak, che rischia la pena capitale nel processo che lo vede imputato.

Abbiamo dato voce anche a chi non può difendersi come i cani di Green Hill, abbiamo cercato di fare vera informazione con approfondimenti sulla Crisi Economica che stiamo attraversando e su quella politica che ha visto la fine del Governo Berlusconi IV, il governo con la più ampia maggioranza parlamentare della storia Repubblicana, e la nascita del II Governo tecnico dopo quello Lamberto Dini del 1995.

Infine, con la Copertina Giacobina, di dicembre abbiamo reso giusto omaggio a Wilson Greatbatch, l'eroe dimenticato, inventore del Pacemaker, oscurato dalla dipartita di Steve Jobs che ha monopolizzato i media mondiali.

Un anno vissuto pericolosamente, citando il titolo di un famoso film di Peter Weir del 1983.

Abbiamo dunque provato a fare informazione vera ed oggettiva.

Proposito che in questo nostro CCXIII anniversario, I dalla Rifondazione, rifacciamo, nel ricordo e nello spirito di chi prima di noi ha creduto fortemente nella possibilità che il cambiamento parte prima dalle persone e dalla conoscenza del mondo che li circonda.

Giovanni Di Cecca

Direttore Responsabile e Rifondatore del Monitore Napoletano nel 2010



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/333-2-febbraio-2012-questa-volta-parliamo-un-po-di-noi.html>

E la SOPA Italiana viene bocciata dalla Camera dei Deputati di Giovanni Di Cecca



Ebbene anche in Italia era stata proposta dalla Lega Nord, ad opera del Leghista Gianni Fava.

La legge, come quella omologa Americana (che come riportato sul Monitore a gennaio è stata bloccata), mirava a rendere possibile a qualsiasi utente di chiedere la chiusura di un hosting provider, senza nessun ruolo affidato all'Agcom o alla magistratura, come avevano denunciato Vincenzo Vita (Pd) e Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21.

Il bavaglio alla rete che era stato proposto dalla Lega nord, quindi, ha trovato un fronte comune alla Camera dei Deputati che l'ha bloccata con 363 voti favorevoli, contro 57 contrari (solo la Lega Nord) e 14 astenuti.

«Il voto contrario a larga maggioranza sull'emendamento presentato dall'On. Fava è l'ennesima sconfitta della strategia della repressione rispetto ai nuovi modelli di fruizione e creazione dei contenuti abilitati dalla Rete - dichiara Luca Nicotra, segretario dell'Associazione Agorà Digitale -. La terza sconfitta in pochi mesi. Essa arriva dopo lo stop al regolamento censura sul diritto d'autore di Agcom e l'abrogazione del comma ammazza-Blog e ammazza-Wikipedia contenuto nella legge sulle intercettazioni. Il voto di oggi conferma innanzitutto le nuove importanti ed efficaci possibilità di mobilitazione che la Rete affida ai cittadini, sempre più determinati a far valere i propri diritti interagendo e se necessario contestando direttamente i propri rappresentanti. Ma è anche il segno che esiste una piccola pattuglia trasversale di parlamentari determinati a difendere i valori di una rete libera e aperta. I dati sullo sviluppo del mercato legale rilasciati oggi dimostrano che la strategia repressiva che ha fermato lo sviluppo della Rete in Italia non ha più senso. E' arrivato il tempo di una stagione di riforme che promuovano una più aperta e innovativa diffusione di contenuti creativi e dei dati delle amministrazioni. Con un

nuovo approccio l'Internet Aperta può essere un volano di sviluppo, anche tramite la nascita e la crescita di nuove ed innovative imprese».



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/334-e-la-sopa-italiana-viene-bocciata-dalla-camera-dei-deputati.html>

L'Italia del domani

di Tommaso Manzillo



L'Italia del futuro si fonderà sui sacrifici dei giovani, quei sacrifici che i padri della cosiddetta Seconda Repubblica rifiutarono di sopportare per il proprio tornaconto personale, per creare caste e privilegi che avrebbero salvaguardato loro e le loro famiglie. Già! Esiste una vasta letteratura economica fatta di richiami e di allarmi circa il peso che si riverserà sulle generazioni future per le scelte adottate negli anni Ottanta dello scorso secolo, le quali ebbero degli effetti devastanti sul bilancio e di conseguenza, sull'incidenza del debito pubblico. Ecco le generazioni future chiamate a pagare il conto, e anche in misura pesante.

Assistiamo ad un attacco continuo contro i giovani, sul posto fisso, magari vicino casa di mamma e papà, quando tanti altri giovani, invece, sono stati costretti ad allontanarsi da casa per studiare e lavorare. Gli annunci spot e gratuiti dei membri del Governo manifestano una cruda realtà, il sogno del posto fisso che dà noia, soprattutto perché non fornisce quello stimolo ad una profonda crescita culturale ed intellettuale, provocando una vita lavorativa piuttosto piatta e fossilizzante. Ma l'Italia non è l'America!

Cambiare si può. Uscire da un posto di lavoro perché si è trovati un altro migliore, e poi un altro ancora: questo è stimolante, se solo i nostri padri avessero impostato una politica economica basata sulle generazioni future, contro gli sprechi delle amministrazioni pubbliche e a vantaggio del lavoro premiante, per la libera concorrenza e per il mercato, se solo avessero potuto creare uno Stato veramente moderno. La legge sulle liberalizzazioni va in questa direzione, ma è solo un timido passo di un Governo chiamato liberale, ma intimidito dalle tante lobby potere. Purtroppo la realtà è diversa da come la vorrebbe qualcuno, perché usciti fuori dal mondo del lavoro non si entra così facilmente, soprattutto per chi ha oltre 45 anni di età, la vita lavorativa è out! Allora, non sono solo i giovani a dover cambiare modo di

pensare e di vedere il lavoro, perché sono proprio loro a sbandierare la cultura della meritocrazia, della legalità, del valore aggiunto. Ma qualcuno è ancora cieco e sordo. Un politica che crei e premi il lavoro piuttosto che le rendite, questo si aspettano i giovani, una lotta serrata contro l'evasione fiscale per poter abbassare il livello generale della tassazione. La Tobin tax per tutti i Paesi diventa carburante per il motore della crescita economica, se accompagnata dalla riduzione del livello delle tasse per il lavoro, le imprese e di conseguenza anche per le famiglie, che creano consumi. Tassare le rendite finanziarie in maniera uguale per tutti i Paesi dell'area Euro, vuol dire spostare il baricentro delle proprie politiche dal mondo delle rendite e dei capitali verso quei Paesi che premiamo le iniziative produttive, perché più lavoro vuol dire maggiore massa di imponibile e maggiori entrate per lo Stato. Lo ribadiva sempre un grande meridionalista come G. Fortunato dagli scranni parlamentari all'indomani dell'Unità italiana, quando lanciava seri allarmi contro una politica di bilancio piuttosto facile nelle spese inutili, perdendo di vista il bene comune degli italiani.

Le riforme del mercato del lavoro vanno introdotte con molta gradualità, accompagnate da un cambio della mentalità per tutti noi, allontanandoci da una cultura ancora medievale per divenire veramente un Paese del III Millennio. Mobilità deve divenire sinonimo anche di sicurezza lavorativa, sicurezza di trovare lavoro, per poter ottenere un mutuo per l'acquisto della propria casa, per crearsi una famiglia e soprattutto per vivere con maggiore dignità. Ritornare ai valori fondanti della società civile, la famiglia, il lavoro, la comunità. Non si sottraggono i giovani al sacrificio, ma vogliono la certezza del domani.



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/335-litalia-del-domani.html>

Morta Whitney Houston, la Regina del Pop

di Virginia Bellino



Whitney Houston, indiscussa regina del pop è morta a Los Angeles, dove si trovava per partecipare a un evento collegato alla consegna dei Grammy. Aveva 48 anni.

Il suo corpo senza vita è stato trovato nella stanza d'albergo al quarto piano del Beverly Hilton Hotel, a Beverly Hills, dove la cantante alloggiava. A dare l'allarme sarebbe stata una persona del suo entourage.

Inutili, tuttavia, sono stati i tentativi fatti per rianimarla. L'annuncio della morte è arrivato poi da Kristen Forster, promoter della cantante, che però non ha specificato le cause del decesso.

Si attendono ora i risultati dell'autopsia per chiarire ufficialmente le cause della morte

Vent'anni di successi che hanno fatto scuola. Poi il tunnel di depressione e droga contro cui lottava ormai da anni, e da cui sembrava essere uscita, anche se questo l'aveva condotta sul lastrico.

Ma chi era Whitney Houston?

Nacque il 9 agosto 1963 a Newark, nel New Jersey da John R. Houston ed Emily Drinkard Houston (conosciuta meglio come Cissy). Figlia d'arte, sua madre era cantante nel gruppo soul Sweet Inspirations, gruppo che ha fatto tour e fornito voci supporto per Elvis Presley ed Aretha Franklin.

Whitney, figlioccia di Aretha Franklin e cugina di Dionne Warwick, ha trascorso parte della sua adolescenza frequentando i locali notturni dove cantava la madre, e ogni tanto saliva sul palco ed esibirsi con lei. Fin da bambina, all'età di 9 anni, iniziò a cantare nel coro della Chiesa "New hope Baptist Church", dove cantò per la prima volta da solista all'età di 11 anni.

Una carriera iniziata dunque molto presto, che ha dato anche molte soddisfazioni, facendo vincere a "The Voice" (così era stata spesso battezzata la bellissima

Whitney, allo stesso modo di come fu soprannominato Frank Sinatra) numerosi premi, tra cui 6 Grammy Awards, 22 American Music Awards e il Women's World awards, premi prestigiosi che si affiancano alla vendita di oltre 170 milioni di dischi. Oltre alla musica, nel 1992 Whitney debutta al cinema con l'indimenticabile film *Guardia del corpo*, coprotagonista con Kevin Costner.

Il brano portante della colonna sonora del film, *I Will Always Love You*, cover di un pezzo di Dolly Parton, ottiene un ineguagliato successo planetario, entrando nella top ten mondiale dei dischi più venduti, con 42 milioni di copie in tutto il mondo.

Una carriera dunque ricca di riconoscimenti e soddisfazioni, che tuttavia ad un certo punto subisce una battuta di arresto, aprendo davanti alla cantante un abisso profondo fatto di alcol e droga, piaga purtroppo comune a molti artisti che, forse schiacciati e soffocati dal peso del successo, non riescono spesso a gestire l'onda che inevitabilmente si abbatte sulle loro vite, cercando aiuto e rifugio in paradisi artificiali.

E l'abisso per Whitney forse inizia negli anni 90, probabilmente a causa dello sciagurato matrimonio con il cantante Rhythm & Blues Bobby Brown, che sposò nel 1992, nonostante il dissenso di familiari e amici della cantante (visti i precedenti giudiziari di Brown e i tre figli che Brown già aveva da tre donne diverse, mentre la Houston conservava l'immagine della brava ragazza di chiesa).

Dopo scandali per infedeltà, arresti per droga e alcol, e problemi con il marito, nel 2006 Whitney pone fine al suo burrascoso matrimonio, separandosi da Brown per disintossicarsi. Infine, chiede il divorzio e le viene affidata la custodia della figlia nata nel 1993. Brown contesta però il divorzio, in un documento in cui dichiara anche di essere senza dimora e depresso, ma manca di presentarsi all'udienza fissata; persino i suoi avvocati, a quel punto, si licenziano e lo abbandonano.

Ma ormai, dalla fine degli anni 90 la profonda battaglia di Whitney è cominciata, battaglia che la condurrà più volte a seguire diversi programmi di riabilitazione in un'altalena di vittorie e di sconfitte.

In un'intervista trasmessa da TG1, Claudia Mori, moglie di Celentano, ricorda con un misto di tristezza e tenerezza il suo incontro con la cantante, avvenuto quando l'allora giovanissima Whitney, invitata da Pippo Baudo, fu ospite a Sanremo nel 1986.

La Mori rammenta soprattutto la tristezza dello sguardo della cantante, che dunque forse già allora stava lottando contro i suoi personali tormenti.

I grandi nomi della musica affidano invece a Twitter e Facebook i loro messaggi per l'artista morta a Los Angeles. Da Barbra Streisand ad Aretha Franklin a Laura Pausini, decine di commossi omaggi alla Houston

"Aveva tutto: bellezza, e una magnifica voce. È triste sapere che questi doti non le hanno portato la stessa felicità che hanno portato a noi", ha scritto Barbra Streisand.

Parole di enorme profondità, su cui forse molti dovrebbero soffermarsi a riflettere, in special modo chi pensa che fama e successo siano SEMPRE sinonimi di felicità per chi li possiede.

E invece purtroppo, molto spesso il prezzo della notorietà è alto, soldi e lusso sfrenato si pagano con discese in abissi profondi, da cui purtroppo molti non riescono più ad uscire.

Di seguito proponiamo un video tratto da una sua canzone, One moment in time, che sembra racchiudere tutta la sua vita



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/337-morta-whitney-houston-la-regina-del-pop.html>

Addio a Renato Dulbecco il padre della Genetica

di Giovanni Di Cecca



Renato Dulbecco, il pioniere della ricerca sui tumori a livello del DNA, ci ha lasciato oggi.

Aveva 98 anni e vinse il Premio Nobel per la Medicina nel 1975 per le sue ricerche.

La ripresa del cammino dopo la sosta terrena, parafrasando Papa Giovanni XXIII,

è stata confermata dal Presidente del CNR Luigi Nicolais all'ANSA.

Aveva lavorato nei più importanti centri di ricerca degli Stati Uniti e del Mondo, in particolar modo aveva lavorato in California al Caltech (California Institute of Technology) di Pasadena e Salk Institute di La Jolla sempre in California (vicino San Diego).

Nato a Catanzaro da padre ligure (di professione Ingegnere) e madre calabrese (figlia di professionisti), sulla fine della I Guerra Mondiale si trasferirono a Porto Maurizio in Liguria nella casa paterna.

Qui, anche a seguito di due particolari avvenimenti come la morte dell'amico Peppino e la malattia della di sua sorellina, egli decise che avrebbe fatto il medico.

Nel 1930 si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Torino dove incontrò e fece amicizia con Salvador Luria (Nobel per la Medicina nel 1969) e Rita Levi Montalcini (Nobel per la Medicina nel 1986). Con la Montalcini instaurerà un rapporto di amicizia che durerà nel corso del tempo.

A soli 22 anni, nel 1936, si laurea in Medicina.

Dopo venne chiamato a prestare il servizio militare come ufficiale medico.

Nel 1940 l'Italia entra in Guerra al fianco della Germania ed il suo reggimento fu mandato a poca distanza dalla frontiera francese (dopo l'armistizio della Francia).

Nel 1941 riuscì, con profondo impegno, ad avere la libera docenza, che gli consentirà di essere a capo del Servizio Sanitario della 5° Divisione di Fanteria "Cosseria".

Poco dopo dovette imbarcarsi nella sfortunata Campagna di Russia dove il suo reggimento fu totalmente devastato.

Nel 1943 tornò in Italia e riprese il suo lavoro all'Istituto di Anatomia Patologica, ed iniziò a frequentare anche alcune associazioni clandestine, entrando a far parte del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di Torino

Entrato a far parte del gruppo di ricercato di Giuseppe Levi, iniziò a studiare gli effetti delle radiazioni sulle cellule embrionali del pollo.

Si rese immediatamente conto che aveva necessità di avere delle competenze di Fisica, e si iscrisse all'Università di Torino, dove si laureò in soli due anni.

Luria, che già aveva avuto modo di conoscere ai tempi dell'Università gli offrì la possibilità di lavorare nel suo laboratorio a Bloomington nello stato dell'Indiana (USA) dove collaboravano già grandi personalità della comunità scientifica.

Qui, incontra Max Delbruck, padre della genetica moderna, che rimasto incantato dai suoi lavori gli offre un posto di lavoro al California Institute of Technology (più noto come Caltech), uno dei più importanti istituti di ricerca del mondo.

Per assurdo che sia, ebbe delle esitazioni, per non fare torto al suo mentore.

Ma James Watson, futuro Premio Nobel per la scoperta del DNA, lo esorta dicendogli:

«Il Caltech ha la migliore scuola di biologia del mondo, devi accettare!»

Al Caltech iniziò vari studi, che gli consentirono di identificare un gene mutante del virus della poliomelite, fondamentale ad Albert Sabin per la preparazione del vaccino antipolio.

La sua fama al Caltech, ormai era acclarata e confermata, tanto da essere nominato Professore Associato di Microbiologia.

La strada per il Nobel era spianata.

Nel 1962 gli fu offerto un posto al nuovo laboratorio di Jonas Salk a La Jolla, sempre in California, vicino San Diego.

Del periodo a La Jolla, Dulbecco ricorda: «I ricercatori vi affluirono da tutto il mondo perché riconoscevano che il mio lavoro era all'avanguardia, era la prua della nave che rompeva il mare dell'ignoranza.»

Nel 1968, arrivarono i risultati tanto attesi:

«Per indagare l'azione dei geni di questi virus pensai che bisognava prima di tutto capire che cosa ne accadesse all'interno delle cellule rese tumorali [...]. Si supponeva che il virus entrasse nelle cellule, ne alterasse i geni e poi scomparisse, comportandosi come un pirata della strada che investe un pedone ferendolo e poi scappa abbandonando il luogo dell'incidente.»

Ma l'individuazione di una sostanza, chiamata antigene T (tumorale), assente nelle cellule “sane” dell'organismo, ma presente sia in quelle infettate che in quelle uccise dal virus. Non se ne conosceva la natura ma era sufficiente per indurre a pensare che qualcosa del virus restasse nella cellula bersaglio; ciò a cui si mirò allora fu l'identificazione di tale sostanza. L'esito fu chiaro, si trattava di DNA virale che si unisce chimicamente a quello della cellula, diventando parte integrante del suo materiale genetico: «L'ipotesi del pirata della strada era eliminata!»

La scoperta fu clamorosa perché a questo punto fu semplice dedurre che i geni virali definiti “oncogeni” attivassero quelli cellulari necessari alla moltiplicazione cellulare facendola proseguire incessantemente. Il trasferimento del ricercatore in Inghilterra fu seguito dalla sua elezione come membro straniero della “Royal Society” di Londra, un grandissimo onore per uno scienziato, perlopiù straniero.

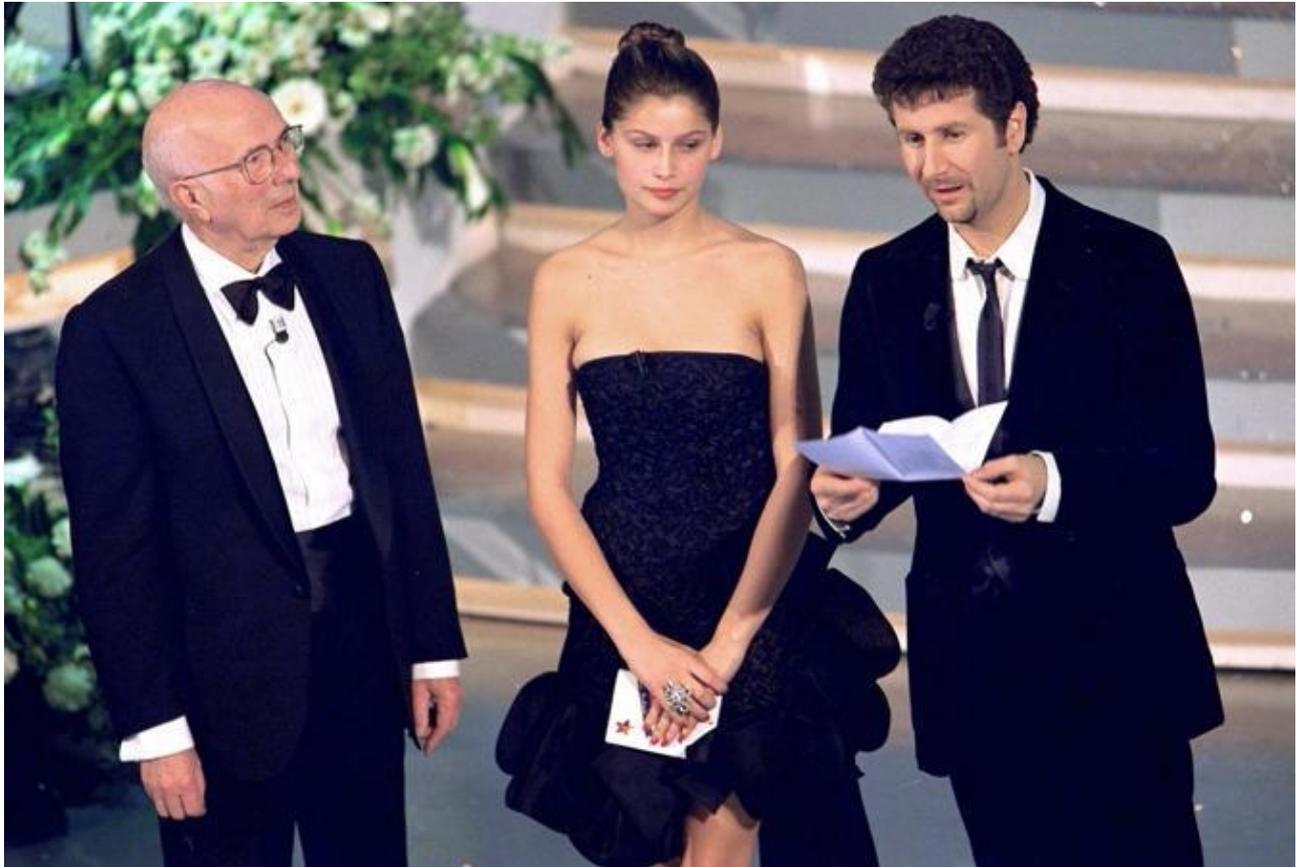
Nel 1975 arrivò il Riconoscimento: il Nobel!

La sorpresa dinanzi alla notizia di questo successo, si evince chiaramente da tali parole:

«Il cuore mi saltò in gola. Avevo capito bene? [...] Non osavo dirlo, ma facendomi coraggio mormorai “il premio Nobel”.»

Poteva godersi il suo Nobel, ma non essendo mai pago di conoscenza, si immerse in un nuovo progetto: il Progetto Genoma, che ha come obiettivo quello di mappare tutti i geni delle cellule umane.

Sempre sorridente, dopo il Nobel ha insegnato anche alla Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli "Federico II", e nel 1999, ebbe il grande coraggio di mettersi in discussione e partecipare al Festival di Sanremo come "valletto" di Fabio Fazio (c'erano quell'anno anche Luciano Pavarotti e Laetitia Casta).



Festival di Sanremo 1999

Un piccolo e doveroso ricordo per una delle menti più brillanti del XX Secolo, che ha saputo fare grandi cose, e portare in alto il nome dell'Italia sempre con il sorriso sulle labbra.

Ha ripreso il suo cammino verso alte mete, dopo la sosta della sua lunga ed avventurosa vita il 20 febbraio 2012.



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/339-addio-a-renato-dulbecco-il-padre-della-genetica.html>

L'esempio di Atene per ripartire

di Tommaso Manzillo



La crisi economica è oramai entrata nella sua fase più alta, e sta esplicando il massimo dei suoi effetti possibili sulla contrazione degli ordinativi all'industria (tiene bene l'agricoltura e il terziario), la riduzione dell'occupazione con il susseguirsi dell'aumento della disoccupazione giovanile. A tutto questo si aggiunge un grande pericolo per la salvaguardia del sistema Europa e della sua moneta unica, ossia il caso Grecia.

Salta subito agli occhi dell'osservatore attento il fatto che un piccolo Paese come la Grecia, con il suo prodotto interno lordo piuttosto contenuto rispetto a quello di Germania, Francia e Italia, possa creare serie difficoltà all'Europa, ma soprattutto scompiglio sui mercati finanziari, dovuto alla sua permanenza nell'Euro. La prima cosa che si può, senza ombra di dubbio dire, è che il caso Grecia rappresenta, già di per se, il fallimento dell'Eurozona, perché non dobbiamo scordarci che Atene ha falsificato i dati rappresentati nei suoi bilanci pubblici pur di entrare nel Gruppo. Cosa inaudita! E il reato è doppio: da un lato c'è la Grecia e i suoi bilanci falsificati; ma dall'altro troviamo una Commissione Europea, formata da tanti illustri Maestri della Finanza mondiale, miope nella valutazione dei dati di bilancio greco. Ora, riconosciuta la colpa di Atene, occorre che anche l'Europa faccia il suo mea culpa (in vigilando), senza straziare un popolo ormai martirizzato da una micidiale crisi economica, seconda solo a quella del '29. A volte si ha l'impressione di trattare il popolo greco come fosse carne da macello, chiedendo sempre di più a chi non ha nemmeno un lavoro e la prospettiva del giorno dopo.

Soluzione: escludere dalla zona Euro la Grecia? Tagliare fuori Atene dall'Europa certamente vuol dire creare una reazione a catena senza precedenti, innescare una miccia proprio nell'anno dell'ulteriore allargamento della zona verso altri Paesi dell'Est Europa. Sarebbe la soluzione ideale per un Paese che ha fatto ricorso a tanti

sotterfugi pur di entrare nel Club, ma vorrà anche significare il totale fallimento del progetto dell'Europa, che non seppe, o non fu in grado, di prevedere il caso Grecia. Quello che sta succedendo ad Atene dimostra la volontà di un popolo che vuole rimanere nell'area dell'Euro, per sfruttare i vantaggi di una moneta unica, per accrescere la propria competitività economica in vista di prospettive di crescita, ma senza rinunciare alla propria dignità di uomini e di persone.

L'uscita di Atene dall'Euro porterà sicuramente ad una crisi di fiducia nella moneta unica europea con pesanti ripercussioni sui mercati mondiali, appesantendo l'attuale congiuntura economica già negativa. Il crollo del valore dell'Euro, se in teoria facilita le esportazioni con un cambio più competitivo, dall'altro rende molto più difficile l'acquisto delle materie prime tutte quotate in dollari, creando stagflazione e avviluppando tutta l'economia europea, in principal modo quei Paesi che presentano alti livelli di debito pubblico in rapporto alla ricchezza prodotta, vedi la Spagna, l'Italia, il Portogallo. Non può finire così!

Tocca all'Europa venire incontro alla Grecia, grazie alla seconda tranche di un prestito da 130 miliardi di Euro, ma non rappresenta certamente la conclusione del caso Grecia, che rimane una sorvegliata speciale: occorre valutare come Atene possa restituire il prestito, proprio in questo momento di recessione economica e con pesanti compiti a casa da svolgere, soprattutto per la riduzione del debito pubblico dall'attuale 170 per cento sul P.I.L. al 120 per cento nel 2013. Dall'altro lato, diventa essenziale ricostruire l'intera governance europea, puntando veramente all'unificazione economica e non solo monetaria, garantendo un sistema di controllo dei conti pubblici più serio e severo, che non diventi freno alla crescita e alle prospettive future.

Per finire, occorre tranquillizzare il lettore che l'Italia non è un caso Grecia, vuoi per la tenuta dei conti pubblici, checché se ne dica, vuoi per avere una economia polivalente rispetto a quella greca. Se la loro si basa esclusivamente sul manifatturiero con un piccolo specchio sul turismo, la nostra economia si allarga molto all'agricoltura, all'esportazione dei nostri manufatti, servizi per il turismo e

suoi contorni. Presentiamo, insomma, tutte le caratteristiche necessarie per innescare la retro marcia dalla crisi, uscendo fuori più forti di prima, ma sicuramente anche diversi, perché dobbiamo essere preparati alle nuove sfide che si vedono all'orizzonte, ricucendo un tessuto produttivo che divenga veramente competitivo sui mercati mondiali



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/346-leempio-di-atene-per-ripartire.html>

Scioperi dei trasporti il 1 marzo 2012

di Virginia Bellino



In arrivo per i pendolari un altro mercoledì nero.

Confermato infatti per il 1 marzo, lo sciopero generale dei trasporti indetto dalle sigle sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil trasporti, che riguarderà ferrovie e trasporti pubblici locali.

Questa volta non si fermeranno gli aerei, ma metro, bus e treni osserveranno una giornata di sciopero. Mezzi fermi per 4 ore e disagi alla circolazione per i cittadini italiani. Lo sciopero si svolgerà con modalità e fasce orarie differenti a seconda delle città e delle regioni; salva solo la Sardegna dove lo sciopero dei trasporti è stato revocato.

In una nota congiunta i sindacati hanno fatto sapere che lo sciopero è dovuto anche, e soprattutto, ai tagli alle risorse del settore, oltre che per la richiesta del rinnovo di contratti ormai scaduti da tempo.

Per le ferrovie di stato (TRENITALIA), lo sciopero è stato annunciato in tutta Italia nella stessa fascia oraria: dalle 14,00 alle 18,00 con l'esclusione della Toscana. Trenitalia ha garantito comunque la presenza dei servizi essenziali per studenti e pendolari, anche se non si assicura che le corse non accumulino ritardo o che vengano addirittura cancellate. I treni partiti prima dell'inizio dello sciopero giungeranno comunque a destinazione, se la destinazione è a meno di un'ora di percorrenza; in caso contrario i convogli potranno essere dirottati verso qualsiasi altra stazione della tratta prevista.

Ulteriori informazioni, unitamente al programma di circolazione dei treni a lunga percorrenza e dei treni locali in caso di sciopero, sono disponibili qui:

<http://www.trenitalia.com/cms/v/index.jsp?vnextoid=2bb0f8fcf75ca110VgnVCM1000003f16f90aRCRD>

Numero verde Trenitalia : 800 892 021

Naturalmente, sono da prevedere disagi anche prima e dopo la fascia oraria prevista per lo sciopero.

Per il trasporto marittimo, le navi ritarderanno le partenze di circa 4 ore

A NAPOLI

Gli stop del trasporto locale si svolgeranno nella fascia oraria compresa tra le 9 e le 13 circa.

Lo stop per Circumvesuviana si avrà dalle 9:00 alle 13:00

La Linea 1 della Metronapoli effettuerà l'ultima corsa in partenza da Piscinola alle ore 9:05 e da Dante alle ore 9:12, riprendendo poi il servizio da Piscinola alle ore 13:05 e da Dante alle ore 13:33; la Linea 6, invece, effettuerà l'ultima corsa da Mostra alle ore 9:22 e da Mergellina alle ore 9:30, riprendendo il servizio poi da Mostra alle ore 13:06 e da Mergellina alle ore 13:14.

Le funicolari di Chiaia, Centrale, Montesanto e Mergellina si fermeranno dalle ore 9:30 alle ore 13:20, mentre la navetta Dante-Università effettuerà l'ultima corsa da Dante alle ore 9:25 e da Università alle ore 9:17, riprendendo il servizio da Dante alle ore 13:25 e da Università alle ore 13:32. Per la Cumana, lo sciopero sarà dalle ore 8:00 alle ore 14:20.

NELLE PRINCIPALI CITTA'

Milano: stop del personale dell'ATM dalle 8.45 della mattina fino alle 12.45.

Roma: l'ATAC incrocerà le braccia dalle 8.30 alle 12.30.

Torino: blocco per il servizio GTT e per la nuova linea metropolitana dalle ore 17.45 alle ore 21.45; bus extraurbani e la linea 19 sciopero dalle ore 10.00 alle ore 14.00.

Genova: l'AMT e la Ferrovia Genova Casella, si fermerà dalle 11.45 fino alle 15.45.



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/347-scioperi-dei-trasporti-il-1-marzo-2012.html>

Speciale

Carnevale

La tradizione del Carnevale

di Virginia Bellino

“Semel in anno licet insanire”! (Una volta all’anno è lecito impazzire)



Questa locuzione, diffusa soprattutto nel Medioevo, è legata ad una sorta di rito collettivo che ricorre in molte culture, soprattutto occidentali. In un ben definito periodo di ogni anno tutti sono autorizzati a non rispettare le convenzioni religiose e sociali, a comportarsi quasi come se fossero altre persone.

Questa tradizione è spesso legata alla celebrazione del carnevale. Si tratta di un rito liberatorio che permette ad una comunità di prepararsi in modo gioioso all'adempimento dei propri normali doveri sociali.

Impazzire dunque in senso gioioso, tuffandosi in un bagno di limpida, lecita e scoppiettante allegria che dia ad ognuno la carica giusta.

È un saggio consiglio che ci è stato tramandato dai nostri progenitori latini.

Quale migliore occasione, se non il Carnevale, per dare ascolto a chi di feste se ne intendeva veramente? Pensiamo ad esempio all’antica Roma, dove si festeggiava per giorni e giorni fino allo sfinimento.

Il Carnevale è sicuramente la festa più allegra dell’anno, la più attesa dai bambini e una gradita occasione di festa anche per i grandi. Varie sono le tradizioni popolari di questo periodo dell’anno in gran parte dei Paesi del Mondo e in ciascuno di essi si rifanno a miti, a leggende, o a rituali pagani e religiosi.

Occorre infatti precisare che, nel Carnevale sono confluite tali e tante feste ed usanze, sovente antichi retaggi del mondo pagano che hanno il sapore dei riti d'inizio di un ciclo annuale, che risulta piuttosto difficile dare un'interpretazione completa ed esauriente di quello che il Carnevale e queste feste significano.

Un po' di storia

Il termine “carnevale” deriva dal latino *carnem levare*, ovvero “privarsi della carne”, e fa riferimento all'usanza di tenere un grande banchetto prima del digiuno quaresimale.

Il riferimento è dunque esplicito alla tradizione cattolica, poiché, come è noto, il carnevale è l'ultimo giorno prima dell'inizio dei 40 giorni prescritti di digiuno ed astinenza, dalle carni che precedono la festa di PASQUA.

Ma la celebrazione del carnevale nasce col cattolicesimo?

Assolutamente no!!!

Il cattolicesimo, come noi oggi lo conosciamo, ha inglobato all'interno della sua tradizione molti riti e feste di origine pagana (quasi un bell'assist a Dan Brown).

Le prime tracce di manifestazioni simili al carnevale si trovano già nell'antico Egitto, dove, nel giorno dell'equinozio d'autunno, erano celebrati con grandissimo sfarzo i Cherubs, o festa dei buoi e d'altronde maschere e travestimenti venivano utilizzati dagli stregoni fin dal paleolitico. Ma è soprattutto nel mondo greco e romano che possiamo ritrovare le origini del nostro carnevale.

In epoca Greca (periodo Ionico-Attico) esistevano le Antesterie.

Le Antesterie sono delle feste celebrate in onore di Dioniso, che hanno a che fare direttamente col piacere del vino e con il "fiorire primaverile". Questi giorni di festa cadono infatti nel mese di Antesterione (a cavallo fra febbraio e marzo) con l'avvicinarsi della primavera. Ad Atene venivano chiamate "Antiche Dionisie" per distinguerle dalle "Grandi Dionisie" più recenti e introdotte infatti da Pisistrato nel VI secolo a.C.

La festa dura tre giorni ed inizia l'11 di Antesterione (il periodo equivalente alla nostra seconda metà di febbraio alla prima metà di marzo ed era dedicato alle Antesterie, la festa dei fiori); questi tre giorni di festa vengono chiamati i "boccali" o "apertura delle botti". Durante queste feste si assaggiava il vino pigiato in autunno: veniva spillato ed assaggiato solo durante le Antesterie; era previsto anche e soprattutto un sacrificio di questo vino (libagione) per farlo assaggiare al Dio. contenti della miscela si inneggiava al dio con immensa gioia ed ebbrezza.

La festa inizia ufficialmente al tramonto; durante il giorno si trasporta tutto nella zona del santuario, solo allora si onora il Dio con le prime libagioni.

In questi giorni hanno luogo anche agoni veri e propri di bevute di vino con il proprio boccale (anche i bimbi e gli schiavi partecipano).

Il 12 di Antesterione, in un clima di allegria domestica e di ebbrezza, si sviluppa un secondo aspetto, più cupo e in contrasto col giorno precedente: il tema della contaminazione (miarà). Si dice che in questi giorni i fantasmi popolino le città, spiriti chiamati Cari, considerati gli antichi abitanti dell'Attica. Così, per proteggersi, si cospargono le porte di pece, si comprano rametti di biancospino per proteggersi dai fantasmi ma soprattutto tutti i templi erano chiusi, tutti i santuari bloccati: durante questo giorno si usano maschere (Dioniso è anche dio della maschera) si parla anche di cortei con dei carri.

Il 13 di Antesterione era il giorno delle pentole, nelle quali si mettevano cereali e miele cotti insieme. Vi è qui un'associazione fra cibo primitivo e cibo dei morti, nel senso di cibo consumato dagli antenati. Ai morti viene infatti offerta la cosiddetta panspermia (πανσπερμία), una torta impastata col seme di ogni pianta (che è appunto il significato letterale della parola greca). Una sorta di equivalente cristiano della panspermia sarebbero da considerarsi i kollyba (neutro plurale greco, κόλλυβα,

"pasticcetti"). Il nome deriva dalla parola kòllybos (κόλλυβος) che era il chicco di grano utilizzato per pesare l'oro, e più tardi questa parola veniva utilizzata per definire una moneta che equivaleva ad 1/4 delle monete di bronzo. Gli ingredienti di questi cibi sono ricchi di simbologia. Le mandorle rappresenterebbero le ossa nude; la melagrana simboleggerebbe il ritorno del corpo nella terra; l'uva passa, l'idea che dopo la morte e la resurrezione di Cristo, la morte non è così amara. Il grano, invece, è il simbolo della resurrezione. La kòllyba non manca mai in tutte le cerimonie funebri della Grecia odierna, dove c'è l'abitudine di ricoprirla con zucchero a velo. Si sacrificava infine ad Ermete ctonio per amore dei morti e si mangiava dai pentoloni nella speranza di una vita riconquistata. Questa nuova vita iniziava con degli agoni. Il giorno della contaminazione finiva dunque in questo modo e così divenne proverbiale l'esclamazione "fuori, o Cari, le Antesterie sono finite". (da <http://it.wikipedia.org/wiki/Antesterie>)

Come detto, nel VI secolo ad Atene, furono introdotte le “Grandi Dionisie” dal tiranno Pisistrato, che avevano una valenza sociale e politica piuttosto forte.

Le Grandi Dionisie si svolgevano ad Atene tra il 9 ed il 14 circa del mese di Elafebolione del calendario attico, corrispondente ai mesi di marzo-aprile del calendario giuliano.

Luogo e periodo non sono certo casuali: a primavera, infatti, le condizioni di navigabilità del mar Egeo erano ottimali, garantendo alla polis la presenza di un numero considerevole di stranieri. Questa particolare condizione di cosmopolitismo permetteva agli ateniesi sia di mostrare la propria superiorità culturale, sia di farne occasione di propaganda politica e militare di fronte alle altre città greche.

All'apertura degli agoni tragici, infatti, dopo una processione di vergini, un araldo presentava agli spettatori gli orfani di guerra che avevano raggiunto l'età efebica:

questi ultimi venivano rivestiti di un'armatura, segno di maturità, e prendevano posto in teatro. La vestizione degli efebi era seguita dalla celebrazione della potenza militare di Atene ma anche dell'istituzione civica stessa, in quanto i giovani orfani erano allevati e vestiti a spese dello stato. In quell'occasione venivano esposti anche i tributi che ogni anno le città alleate versavano ad Atene, segno anche questo distintivo di un'egemonia della polis sulle altre.

Il cosmopolitismo che si respirava nel corso delle Dionisie cittadine si riflesse anche sugli argomenti delle tragedie presentate, che affrontavano temi di ampio respiro.

L'organizzazione delle feste era affidata all'arconte eponimo.

L'arconte eponimo, appena assunta la carica, provvedeva a scegliere tre dei cittadini più ricchi ai quali affidare la "coregia", cioè l'allestimento di un coro tragico: nell'Atene democratica i cittadini più abbienti erano tenuti a finanziare servizi pubblici come "liturgia", cioè come tassa speciale (oltre alla coregia una delle liturgie più importanti era ad esempio l'allestimento di una nave per la flotta, la Trierarchia).

In epoca Romana (relativamente più tarda rispetto alla tradizione ellenica), vi erano i Saturnali avevano inizio con grandi banchetti, sacrifici, in un crescendo che poteva anche assumere talvolta caratteri orgiastici; i partecipanti usavano scambiarsi l'augurio o Saturnalia, accompagnato da piccoli doni simbolici, detti strenne.

I Saturnalia (festività in onore del dio Saturno) vennero fissati in età Imperiale da Domiziano tra il 17 ed il 23 dicembre, e, come descritto nell'articolo sul Natale, il rito dello scambio dei doni è stato "acquisito" come completamento di quest'altra festa.

Durante questi festeggiamenti era sovvertito l'ordine sociale: gli schiavi potevano considerarsi temporaneamente degli uomini liberi, e come questi potevano comportarsi; veniva eletto, tramite estrazione a sorte, un princeps -una sorta di caricatura della classe nobile- a cui veniva assegnato ogni potere.

In realtà la connotazione religiosa della festa prevaleva su quella sociale e di "classe". Il "princeps" era in genere vestito con una buffa maschera e colori sgargianti tra i quali spiccava il rosso (colore degli dèi). Era la personificazione di una divinità infera, da identificare di volta in volta con Saturno o Plutone, preposta alla custodia delle anime dei defunti, ma anche protettrice delle campagne e dei raccolti.

La scultura Saturnalia di Ernesto Biondi rappresentante una saturnale.

In epoca romana si credeva che tali divinità, uscite dalle profondità del suolo, vagassero in corteo per tutto il periodo invernale, quando cioè la terra riposava ed era incolta a causa delle condizioni atmosferiche. Dovevano quindi essere placate con l'offerta di doni e di feste in loro onore nonché indotte a ritornare nell'aldilà, dove avrebbero favorito i raccolti della stagione estiva.

Molto presumibilmente la tradizione del Carnevale di tipo cattolico, con l'usanza del travestimento, potrebbe derivare proprio dai Saturnali precedentemente descritti.

Va inoltre aggiunto che, come concordano unanimemente gli storici, il Carnevale Medioevale è considerato follia allo stato puro!

È un momento in cui vige la più assoluta libertà e tutto diviene lecito: ogni gerarchia decade per lasciare spazio alle maschere, al riso, allo scherzo e alla materialità. Lo stesso mascherarsi rappresenta un modo attraverso il quale uscire dal quotidiano, disfarsi del proprio ruolo sociale, negare sé stessi per divenire altro.

Ed è proprio nel Medioevo che la frase latina *Semel in anno licet insanire*, che tradotto alla lettera significa che una volta all'anno è lecito impazzire, in questo periodo della nostra storia, considerato oscuro, ma sicuramente più fulgido e splendente del periodo della Controriforma, si afferma come motto di vita.

Nel periodi successivi, poi, anche a seguito di scismi interni al Cattolicesimo, questa festa diviene un po' meno marcata.

Concludendo , si può dunque affermare che il carnevale ha sempre rappresentato una grande festa popolare, in cui confluivano elementi di diversa natura, dando vita a riti e usanze culminanti in momenti di gioia e allegria che raccoglievano le comunità.

Una ricorrenza che ancora oggi continua a divertire e far sognare, con i suoi costumi, le maschere, i dolci, gli scherzi.



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/speciale-carnevale/340-la-tradizione-del-carnevale.html>

Carnevale in ITALIA e nel MONDO

di Virginia Bellino



Per tutto il nostro Paese, le manifestazioni “carnevolesche” imperversano colorando e risvegliando ogni città, riempiendo di colori e allegria ogni angolo ed ogni via.

Nel Nord Italia ci sono numerose manifestazioni di Carnevale, non tutte conosciute al di fuori dei confini regionali, ma sicuramente tutte estremamente interessanti e divertenti.

Il Carnevale è molto sentito in Piemonte; oltre che ad Ivrea, è festeggiato anche nella provincia di Cuneo e in quella di Vercelli. In Lombardia ci sono numerose manifestazioni, così come in Trentino Alto Adige, e tutte sono allietate da maschere tipiche, feste e immancabili coriandoli.

Molte dunque sono le manifestazioni “carnevolesche” al nord Italia. Tra le più note ed importanti a livello mondiale ricordiamo:

- Il Carnevale di Venezia è conosciuto per la bellezza dei costumi, lo sfarzo dei festeggiamenti nella magica atmosfera della Laguna e si compone di diversi giorni pieni di variegata manifestazioni : mostre d'arte, sfilate di moda, spettacoli teatrali e così via. E' considerato uno dei modelli europei di carnevale cittadino.
- Lo Storico Carnevale di Ivrea, famoso per il suo momento culminante della Battaglia delle Arance, è invece considerato uno tra i più antichi e particolari al mondo, e segue un cerimoniale più volte modificatosi nel corso dei secoli. L'intero carnevale ha il pregio di rappresentare, sotto forma di allegoria, la rivolta dei cittadini per la libertà dal tiranno della città, probabilmente Raineri

di Biandrate, ucciso dalla Mugnaia su cui si apprestava a esercitare lo jus primae noctis, (antico diritto di un signore feudale di trascorrere, in occasione del matrimonio di un proprio servo della gleba, la prima notte di nozze con la sposa). Fu quell'evento a innescare la guerra civile rappresentata dalla battaglia tra il popolo e le truppe reali che viene rievocata durante il carnevale, dove le squadre di Aranceri a piedi (ossia il popolo) difendono le loro piazze dagli aranceri su carri (ossia l'esercito) a colpi di arance a rappresentare le frecce, mentre tra le vie della città sfila il corteo della Mugnaia che lancia dolci e regali alla popolazione.

Nelle regioni del Centro Italia è particolarmente famoso il Carnevale di Viareggio, ma anche in Toscana il Carnevale è festeggiato con molto spirito ironico, e lo stesso avviene in altre località. In Emilia Romagna, oltre al Carnevale di Cento, gemellato con Rio de Janeiro, ci sono anche altre sfilate colorate nel Modenese e nella provincia di Forlì-Cesena. Personaggi spiritosi e particolari li troviamo anche nel carnevale di Lazio ed Umbria. Ma il carnevale di Viareggio resta tra le più conosciute manifestazioni a livello mondiale.

- Viareggio sorge in Toscana nella piana della Versilia, in provincia di Lucca. È uno dei principali centri turistici italiani, conosciutissima per le spiagge sabbiose e le belle pinete, ma durante il periodo invernale deve la sua fama al Carnevale.

In modo particolare sono apprezzate le sfilate di carri allegorici, appositamente costruiti da artigiani locali altamente specializzati, che richiamano molti turisti. È forse tra le feste carnevalesche più famose d'Italia ed è conosciuto anche nel resto d'Europa.

Tra le varie feste che si tengono nei rioni e nei veglioni di Viareggio, c'è anche l'elezione di Miss Carnevale, che cattura l'interesse di molti appassionati.

Il Carnevale di Viareggio è un appuntamento tradizionale che si tramanda da molto tempo. E' nato ufficialmente nel febbraio del 1873, pare intorno ai tavolini di un conosciuto caffè cittadino, il "Caffè del Casinò", dove tra i giovani bene di Viareggio nacque l'idea di una sfilata di carrozze in modo da festeggiare il Carnevale all'aperto, in piazza e tra la gente.

Durante la prima guerra mondiale il Carnevale di Viareggio subì un arresto, ma nel 1921 rifiorì divenendo ancora più splendido e grandioso.

La cartapesta, per realizzare i carri maestosi e molto leggeri, venne introdotta qualche tempo dopo, nel 1925, per iniziativa e merito di alcuni costruttori locali.

Ogni anno il Carnevale di Viareggio sceglie un tema espresso con i carri allegorici. I carri sono monumentali, sormontati da enormi pupazzi di cartapesta che rappresentano uomini politici illustri, personaggi dello sport e dello spettacolo, o eventi della politica e temi sociali di tutto il mondo. Sono i veri protagonisti del Carnevale e infatti questa festa si distingue dalle altre per il suo carattere polemico che ispira tutti i carri, con l'invito per tutti alla riflessione.

Viste le dimensioni e la quantità di lavoro necessario per i preparativi del Carnevale viareggino, qualche anno fa è stata creata la "Cittadella del Carnevale", un grande complesso polifunzionale adibito a moderni laboratori per la costruzioni dei carri di cartapesta, che ospita anche la Scuola di Cartapesta. Nell'attesa che sia allestito il Museo del Carnevale, durante il periodo estivo la Cittadella viene utilizzata per intrattenimenti, concerti e iniziative culturali in genere.

(Fonte <http://www.carnevalemaschere.com/carnevale-di-viareggio.html>)

Anche al sud Italia le manifestazioni di Carnevale sono molte, anche qui non tutte conosciute al di fuori dei confini regionali, ma sicuramente tutte estremamente interessanti e divertenti. Vediamone alcune.

- Il Carnevale di Sciacca, considerato tra i più importanti al mondo, è rinomato per la bellezza delle sue opere in cartapesta realizzate dai locali maestri ceramisti, ed è il carnevale più antico di Sicilia, con origini che risalgono al periodo romano. Oggi è caratterizzato da sfilate di bellissimi carri allegorici che percorrono l'antico centro della città accompagnati da gruppi mascherati che danno vita a coreografie realizzate sulle note di musiche a tema. Tutto ciò rende questo carnevale uno tra i più affascinanti e divertenti.
- In diversi centri campani, come ad esempio a Bellizzi (nel salernitano) e a Pomigliano d'Arco (nel Napoletano), in gennaio si svolge la festa di Sant'Antonio Abate, con caratteristici fuochi, chiamati "cippi". Tale data che segna l'inizio del colorato Carnevale. Il simbolo del Carnevale è rappresentato dalla "Vecchia 'o Carnevale". Sulla sua gobba vi troneggia un "Pulcinella", altro simbolo tipico del Carnevale campano, che viene trasportato in giro per i bassi. La storia e le caratteristiche di questo simbolo carnevalesco squisitamente partenopeo è una chicca davvero interessante, un frammento prezioso di memoria della Napoli antica, e, per chi volesse saperne di più, consigliamo la lettura di questo link:
http://guide.supereva.it/campania_i/interventi/2010/02/128868.shtml

Tanto ancora ci sarebbe da raccontare sui festeggiamenti di carnevale del nostro paese, ma la breve passeggiata nei meandri del Carnevale che vi abbiamo voluto proporre rischierebbe di trasformarsi in un lungo viaggio, per cui ci fermiamo qui, ma prima di salutarvi, non ce ne vogliate se ci concediamo una piccola deviazione passando per i principali festeggiamenti di Carnevale nel mondo.

Probabilmente, il pensiero di molti corre immediatamente al famosissimo “carnevale di Rio de Janeiro”, in Brasile, giustamente ritenuto il più famoso carnevale del mondo.

- Il Carnevale di Rio è una delle manifestazioni popolari più famose e variopinte del pianeta, che nella città di Rio de Janeiro ha l'espressione più clamorosa. Si tratta di un vero e proprio rituale di liberazione per la popolazione di colore, costretta a trascorrere un'esistenza spesso assai misera, e sono molte le persone impegnate tutto l'anno per mettere a punto i suoi preparativi. Le danze del Carnevale, come il "samba" e il "frevo", riprendono i ritmi delle musiche dei "candombles" e di altri riti.
- Il samba è uno stile musicale e anche una danza di origine afro-brasiliana. Il nome deriva probabilmente dal "semba" angolano, mentre il ritmo discende dal "maxise" che si è diffuso alla fine dell'Ottocento, con influenze della musica portoghese e spagnola. Questo tipo di ritmo ha dato vita ad una tradizione folcloristica unica, nata dal sottoproletariato di Rio de Janeiro, è il simbolo musicale nazionale, identificata sia come musica per canto che per percussioni. La forma più nota di samba è il samba carioca, lo stile che domina il Carnevale di Rio. Le animate sfilate, i carri colorati, le attraenti ballerine delle scuole di samba e i percussionisti, fanno confluire in questo periodo dell'anno numerosissimi turisti da ogni parte del mondo (Fonte <http://www.carnevalemaschere.com/carnevale-di-rio-de-janeiro.html>)

Restando negli Stati Uniti, un altro interessante carnevale è quello festeggiato a New Orleans, in Louisiana.

- La città è stata fondata dai francesi nel 1718 e la religione predominante è quella cristiana. E' questa la ragione dei nomi francesi delle città, infatti New Orleans prende il suo nome in onore del re Francese Luigi XIV, e anche le tradizioni hanno la stessa origine, compreso i festeggiamenti del famoso "Mardi Gras", che richiama un folto numero di turisti. A New Orleans il martedì grasso si festeggia in modo vivace, con splendide sfilate, coloratissimi

costumi e soprattutto con tanta musica, infatti è denominata la città della musica, ed è proprio qui che è nato il jazz. Tutto questo fino al 29 agosto del 2005, e cioè fino al fatale uragano chiamato "Katrina", che ha investito la città e causato una terribile inondazione. Ma la vita va avanti e per dimostrare che la città vuole riprendersi, il Mardi Gras e la parata di carnevale sono stati festeggiati già l'anno successivo (Fonte <http://www.carnevalemaschere.com/carnevale-di-new-orleans.html>)

E in Europa? Beh, anche qui i festeggiamenti abbondano, perciò ci limiteremo ad osservarne soltanto un piccolo campione.

- In tutta la Spagna, un paese a grande maggioranza cattolica come l'Italia, le feste di Carnevale sono tenute in grande considerazione da parte di tutti, grandi e piccini. A Valencia, la bella città affacciata sul mare, si svolge un famoso Carnevale chiamato "Festival de Fallas", caratterizzato da grandiosi mascheroni di cartapesta, alti anche venti o trenta metri. Il lavoro per la realizzazione dei carri coinvolge le persone di un intero quartiere e la gente si mette al lavoro già all'inizio della primavera. Ma gli allegri festeggiamenti del Festival de Fallas raggiungono il loro culmine con dei grandi falò, dove le preziose sculture di cartapesta realizzate con tante ore di lavoro, vengono messe al rogo e bruciate.
- Le feste di Carnevale in Francia hanno un fascino particolare e sono capaci di attirare una grande quantità di visitatori. È molto famoso il Carnevale di Nizza, la nota città turistica sulla Costa Azzurra che si trova ad una trentina di chilometri dal confine italiano, e dove le sfilate si svolgono sul famoso lungomare noto come la Promenade des Anglais. Le sfilate del Carnevale sono molto belle e colorate e attirano ogni anno molti turisti, anche per merito del clima molto mite della costa.



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/speciale-carnevale/341-carnevale-in-italia-e-nel-mondo.html>

CARNEVALE IN CUCINA: DOLCI DELIZIE

di Virginia Bellino



Anche a livello gastronomico, si hanno in Italia innumerevoli tradizioni che rispecchiano pienamente lo spirito di Carnevale.

Ogni regione vanta ricette gastronomiche particolari e secolari, ma soprattutto nel “DOLCE” si nota una singolare voglia di evasione e di trasgressione; le ricette caratteristiche, seppur con varianti minime, vedono al primo posto i dolci fritti.

Il “dolce carnevalesco nazionale” è sicuramente rappresentato dalle CHIACCHIERE, un dolce fritto che, seppur con piccole varianti e spesso con nomi diversi (cenci, frappe, etc...), è presente in moltissime regioni italiane. Come quasi tutti i dolci tipici di questa festività, le chiacchiere portano con sé l’antica tradizione romana dei dolci fritti nel grasso di maiale per accontentare un gran numero di persone, in poco tempo e con una spesa minima. E proprio la facilità e la velocità di preparazione (basta infatti un impasto semplice a base di farina, zucchero e uova fritto in abbondante olio), rendono questi dolci molto amati.

Ma sono solo i nomi di battesimo a cambiare, oppure le chiacchiere assumono un nome diverso ma anche una ricetta diversa? Ecco la domanda che qualcuno potrebbe porsi.

Sebbene l’impasto base sia realizzato più o meno con gli stessi ingredienti e nelle stesse quantità, è possibile imbattersi in ricette che prevedono l’aggiunta di liquori, panna, burro, spezie e cioccolato, poiché le tradizioni regionali sono solite impreziosire ogni piatto rendendolo unico e inimitabile.

In molte regioni, tra cui la Campania, il nome usato è appunto CHIACCHIERE, ma, come detto in precedenza, non è raro sentir parlare di:

- cenci, tipici della Toscana e arricchiti dal vin santo aggiunto all'impasto
- bugie che interessano soprattutto Genova e Torino
- galani in Veneto
- frappe a Roma e Ancona

Nomi diversi dunque, ma sempre un'unica grande bontà.

Ma oltre alle chiacchiere, andando su e giù per l'Italia, ogni regione offre un enorme ventaglio di ghiottonerie d'ogni ordine e grado, e in ogni ricetta, in ogni sapore c'è la storia e la cultura di un popolo tramandata di padre in figlio, di madre in figlia, con amore e devozione e, molto spesso, soprattutto con l'intramontabile voglia di fare in modo le tradizioni antiche non scompaiano soffocate dalla modernità, dove tutto è automazione e serialità e dove, ahimè, l'originalità che una volta era vanto e normalità, spesso non trova spazio.

Partendo dal nord, tra i principali dolci di carnevale vi sono le Fritole venete, frittelle di pasta dolce liquorosa con uva passa, pinoli e canditi, o i Carameli veneziani, che sono in realtà croccante alle mandorle ma spezzettato e servito come se fossero tanti biscotti.

Andando in Trentino troviamo i Grostoli, una sorta di chiacchiere nazionali, ma con l'aggiunta nella preparazione di latte o vino bianco e acquavite; in Liguria sono famosissime le Bugie, ovvero le chiacchiere con un nome tipico ligure – e in Emilia Romagna tagliatelle fritte emiliane al profumo di arancia insieme alle golosissime Castagnole, frittelle a forma di castagna spolverate di zucchero o ripiene di crema o cioccolato. Le castagnole appartengono anche alla tradizione del Lazio, dove le

chiacchiere traggono le loro origini storiche dalle frictilia , dolce tipico dell'antica tradizione romana, fritto nel grasso di maiale.

E al sud? Anche qui le leccornie abbondano e, ancora una volta, predomina il fritto.

In Campania, oltre alle chiacchiere troviamo anche le graffe campane ed il migliaccio, un dolce a base di semola, latte e uova, cotto nel forno e aromatizzato con cannella o limone: davvero una delizia!

Procedendo un po' più giù, in Basilicata troviamo i tradizionali taralli al naspro, ricoperti da una glassa al limone, con un profumo di limone molto intenso.

In Puglia invece ecco spuntare i porcidduzzi ed i bocconotti pugliesi. I primi sono una sorta di struffoli napoletani, quindi cubetti di pasta fritti, aromatizzati al limone e ricoperti di miele, i secondi, sono invece, deliziosi piccoli dolcetti – da mangiare in un boccone, come dice il nome stesso – cotti al forno e ripieni a piacere di crema e mele, crema semplice, cioccolato o marmellata.

E per concludere il nostro breve viaggio nelle dolci delizie carnevalesche, citiamo la Mpagnuccata, dolce tipico del Carnevale siciliano, con origini probabilmente arabe: una pasta aromatizzata al limone tagliata a dadini e fritta, stile struffoli napoletani, ma in questo caso ricoperti con miele fuso in modo talmente abbondante da cristallizzarsi una volta raffreddato, creando così un vero e proprio croccante da servire su foglie di limone lavate; buonissimo, ma attenzione ai denti!



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/speciale-carnevale/342-carnevale-in-cucina-dolci-delizie.html>

Come si calcola la data del Carnevale?

di Virginia Bellino



Un interessante e naturale quesito che molte persone spesso si pongono è: “Ma perché la data di Carnevale è diversa ogni anno? Come si fa a stabilire quando viene Carnevale?”

Ebbene, il carnevale è una festa legata essenzialmente alla Pasqua. Questo significa che, per sapere quando sarà Carnevale si guarda sul calendario quando cade la domenica di Pasqua, la quale cade sempre la domenica dopo il primo plenilunio (cioè luna piena) di primavera, in un periodo che va

dal 22 marzo al 25 aprile.

Partendo da quella data si sottraggono sei settimane. Le ultime cinque settimane vicino alla Pasqua sono di Quaresima. La settimana precedente a questo periodo è quella in cui si festeggia il Carnevale.

Il martedì precedente al Mercoledì delle Ceneri è l'ultimo giorno di Carnevale ed è chiamato Martedì Grasso.

È detta invece "Carnevalino" e cioè carnevale piccolo, la prima domenica di Quaresima.

Nel folklore locale, l'inizio dei festeggiamenti di Carnevale varia a seconda del luogo in cui ci troviamo: può cominciare il giorno di S. Stefano o quello dell'Epifania, più spesso il 17 gennaio o il 2 febbraio, giorno della Festa della Candelora, giorno in cui viene celebrata la presentazione di Gesù al tempio.

Tuttavia, bisogna sottolineare che i festeggiamenti si concentrano nei giorni di Giovedì Grasso, domenica, lunedì e Martedì Grasso prima delle Ceneri.

Dulcis in fundo, occorre aggiungere a quanto detto una piccola precisazione che riguarda le chiese di rito ambrosiano, principalmente situate nell'arcidiocesi di Milano ed in alcune diocesi limitrofe.

Per chi non lo conoscesse, in breve, il **rito ambrosiano** è il rito liturgico ufficiale adottato nell'arcidiocesi di Milano, che si distingue da quello utilizzato comunemente

nel resto dell'Occidente, detto invece rito romano. La distinzione è dovuta alla presenza di alcune specifiche caratteristiche che non ci sono nel rito romano, oppure sono presenti in accezioni differenti.

Nel rito ambrosiano, la Quaresima inizia con la prima domenica di Quaresima; l'ultimo giorno di carnevale è pertanto il sabato, ovvero 4 giorni dopo rispetto al martedì grasso, considerato ultimo giorno di carnevale da chi osserva il rito romano.

Il periodo supplementare del Carnevale che si protrae per altri quattro giorni è denominato "Carnevalone"



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/speciale-carnevale/343-come-si-calcola-la-data-del-carnevale.html>

La maschera di Pulcinella

di Virginia Bellino

“Pulcinella aveva un gallo, tutto il giorno vi andava a cavallo, con la briglia e con la sella. Viva il galletto di Pulcinella! Pulcinella aveva un gatto, tutto il giorno saltava da matto, suonando una campanella. Viva il gattino di Pulcinella”



Con questa breve e famosa filastrocca apriamo un piccolo ma sentito omaggio ad una maschera di Carnevale che non ha certo bisogno di presentazioni: PULCINELLA.

Pulcinella è fra le maschere più popolari e simpatiche, ed è il simbolo di Napoli e del suo popolo: impersona lo spirito genuino, fatto di arguzia, di spontaneità e di generosità. Egli appare sulle scene nei panni di un servo furbo e poltrone, sempre affamato e alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Pulcinella si adatta a fare di tutto: oltre che servo, diventa all'occorrenza fornaio, oste, contadino, mercante, ladruncolo e ciarlatano che, ritto su uno sgabello di legno, in uno spiazzo fra i vicoli di Napoli, cerca di vendere i suoi intrugli "miracolosi" a quanti gli stanno attorno a naso ritto, richiamati dalla sua voce e dai suoi larghi gesti delle braccia.

Credulone, litigioso, arguto, un po' goffo nel camminare, Pulcinella è in continuo movimento, sempre pronto a tramare qualche imbroglio o a fare dispetti.

Egli è dotato di una insaziabile voracità. Dice che la frittata di maccheroni è molto buona ma che lui non la poteva mai mangiare perché la pasta non gli avanzava mai. E' eternamente preoccupato per il cibo, sempre alle prese con l'ostinato problema della sopravvivenza, delle necessità elementari che aguzzano il suo ingegno e la sua fantasia, alla ricerca di espedienti per sfuggire alla sopraffazione dei potenti, all'ingordigia dei ricchi.

Tuttavia, ha anche un carattere mattacchione e, quando qualcosa gli va per il verso giusto, esplose in una danza fatta di vivaci e rapidi saltelli, di sberleffi e di smorfie gustosissime a vedersi. Ma non riesce mai a imparare a starsene zitto quando dovrebbe e, proprio per questo, è diventata famosa l'espressione "*È un segreto di Pulcinella*" per indicare appunto qualcosa che tutti sanno.

Le origini

La maschera di Pulcinella ha il volto bianco e nero e indossa un largo camice bianco. Egli rappresenta una maschera della Commedia dell'Arte ed è tra le più fortunate del teatro comico italiano

È goffo e sfrontato, ma anche universale, comico e drammatico, come ben sapeva Eduardo De Filippo e anche tutti gli altri attori che hanno indossato casacca e maschera sul palcoscenico.

Il nome Pulcinella deriva probabilmente dal napoletano "pullicino", che significa pulcino, a sottolineare il timbro buffonesco come di un roco chiocciare.

La maschera di Pulcinella, così come noi la conosciamo, è stata inventata ufficialmente a Napoli dall'attore **Silvio Fiorillo** nella seconda metà del Cinquecento. Le origini di Pulcinella sono però molto più antiche.

Le ipotesi sono varie: c'è chi lo fa discendere da "Pulcinello" un piccolo pulcino per il naso adunco; c'è chi sostiene che un contadino di Acerra, **Puccio d'Aniello**, nel '600 si unì come buffone ad una compagnia di girovaghi di passaggio nel suo paese.

Puccio d'Aniello era il nome di un contadino di Acerra, reso famoso da un presunto ritratto di Annibale Carracci, dalla faccia scurita dal sole di campagna ed il naso lungo, che diede vita al personaggio teatrale di Pulcinella.

Altri vanno invece ancora più indietro nel tempo, fino al IV secolo e sostengono che Pulcinella discende da Maccus, personaggio delle **Atellane** (genere di commedia, originariamente in dialetto osco, in uso già dal IV secolo a.C.) che si esprimeva in un dialetto campano, l'osco appunto. Maccus rappresentava una tipologia di servo dal

naso lungo e la faccia bitorzoluta, ventre prominente, che indossava una camicia larga e bianca e il volto era coperto da mezza maschera.....

Pulcinella ha incarnato e continua ad incarnare, ancora oggi all'estero, il personaggio che, cosciente dei problemi in cui si trova, riesce sempre ad uscirne con un sorriso, prendendosi gioco dei potenti pubblicamente, svelando tutti i retroscena.

Altri autori attribuiscono l'origine del nome all'ermafroditismo intrinseco del personaggio, ovvero un diminutivo femminilizzato di pollo-pulcino, animale tipicamente non riproduttivo, del quale in un certo senso imita la voce.

In tale accezione, Pulcinella si riconferma come figura di tramite uomo-donna, stupido-furbo, città-campagna, demone-santo salvatore, un dualismo che sotto molti aspetti configura la definizione pagano – cristiana della cultura popolare napoletana.

Pulcinella come personaggio del teatro della commedia dell'arte nasce ufficialmente con una commedia del comico **Silvio Fiorillo**: La Lucilla costante con le ridicole disfide e prodezze di Policinella, scritta nel 1609 ma pubblicata soltanto nel 1632 dopo la morte dell'autore.

Silvio Fiorillo, che già era famoso con il personaggio di Capitan Matamoros, con Pulcinella, probabilmente, risuscita un personaggio già presente nella tradizione del teatro napoletano.

Il nome di Pulcinella è cambiato nel corso degli anni, così come il suo aspetto.

Anticamente, si chiamava “Policinella (od anche Pollicinella) “, come si vede dal titolo della commedia di Fiorillo. Partito da Napoli in compagnia di vari altri personaggi che parlavano una lingua franca a metà tra il napoletano e lo spagnolo, Pulcinella, con Silvio Fiorillo approdò nelle grandi compagnie comiche del nord e divenne l'antagonista di Arlecchino, maschera di Bergamo, il servo sciocco, credulone e sempre affamato di quella fame mai saziata dei poveri diavoli.

Anche l'aspetto Pulcinella è cambiato nel corso dei secoli. La sua maschera è stata chiara o scura a seconda dei periodi. Il pittore veneziano Giandomenico Tiepolo lo dipinge in entrambi i modi, ma siamo già nel XVIII secolo. Nel 1621 nella raccolta

d'incisioni intitolata “I Balli di Sfessania”, il francese Jacques Callot rappresenta il suo Polliciniello con la maschera bianca, il ventre prominente di Maccus diventa una gobba, anzi spesso una doppia gobba, come nella versione francese, altre volte la gobba scompare, come notiamo nei disegni del pittore romano del '700 Pier Leone Ghezzi , dove è rappresentato con la maschera nera.

Comunque la più importante raccolta di lazzi pulcinelleschi rimarrà quella del seicentesco **Padre Placido Adriani** (Lucca fine sec. XVII-? dopo il 1736). A Napoli, all'inizio del Settecento, la fortuna del personaggio di Pulcinella ha bisogno di uno spazio proprio, per questo verrà costruito appositamente un teatro per le commedie in dialetto: il **San Carlino**.

Forse l'aspetto del Pulcinella che conosciamo oggi è quello dei disegni di Ghezzi, filtrati attraverso il costume che per anni indossò il più longevo e prolifico attore di farse pulcinellesche: Antonio Petito.

Addirittura è stato ipotizzato che la forma della maschera, in particolare nelle versioni più recenti, interpreti un comun denominatore delle caratteristiche somatiche (e craniometriche) che contraddistinguono il popolo dei vicoli.

In particolare, questa bizzarra teoria è stata sviluppata da Dario David, naturalista napoletano, in uno studio dal titolo “La vera storia del cranio di Pulcinella”.

Egli, partendo dalle osservazioni «casuali» della ricorrenza di fisionomie simili in certi particolari quartieri di Napoli, con uno studio curioso, spigliato, divertente e potenzialmente di grande impatto sociale non solo per i partenopei, ha supposto che una serie di caratteristiche somatiche, come le arcate sopracciliari pronunciate e gli occhi incavati, siano tramandate con grande frequenza nei fitti e chiusi microsistemi dei quartieri popolari di Napoli.

E per finire il nostro piccolo omaggio, un ultimo pensiero non può che essere per il teatro dei burattini, passione di grandi e piccini, di cui Pulcinella è diventato un emblema. Ma qui troviamo un Pulcinella diverso da quello della commedia dell'arte, un Pulcinella non più servitore, ma al contrario vitale, ribelle ed irriverente che non esita ad affrontare chiunque senza alcun timore



<http://www.monitorenapoletano.it/sito/2012/febbraio/speciale-carnevale/344-la-maschera-di-pulcinella.html>

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca PimentelRifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXIII

Contatti



<http://www.monitorenapoletano.it>



Tel.: +39 392 842 76 67



info@monitorenapoletano.it